CORRIERE DELLA SERA

15-MAR-2021
pagina 1-12
foglio 1 / 2

L'ASSEMBLEA IN STREAMING

I voti, le correnti (e Pirandello)

di **Fabrizio Roncone**

Giacca blu, senza cravatta e quasi sempre a braccio. Il nuovo Letta, tra Pirandello e Berlinguer, in streaming segna un deciso cambio di passo. E via la patina dc.

alle pagine **12** e **13**

Tra Pirandello e Berlinguer Il cambio di passo di Enrico (che si scrolla la patina dc)

Giacca blu, senza cravatta e quasi sempre a braccio

Il retroscena

di **Fabrizio Roncone**

Dopo venti minuti, sugli appunti c'è scritto: Letta in giacca blu e senza cravatta, parla a braccio, per adesso sembra volersi scrollare di dosso un po' della sua aria democristiana, algida, una certa leggendaria mitezza (sette anni fa lasciò che quel furbacchione di Renzi gli dicesse «Stai sereno», e sappiamo come finì).

È in diretta streaming dal Nazareno.

Assemblea senza dibattito.

Verrà eletto segretario con voto elettronico.

Oltre mille delegati seguono da remoto.

Domenica mattina: il Mac collegato alla pagina Facebook del Pd, una tazza di caffè, una fetta di crostata, sulla Moleskine bisogna aggiungere altri dettagli che arrivano via WhatsApp (entrando nella sede del partito, Enrico Letta ha detto: «Ho dormito come il principe di Condé»; citazione dotta, andatevi a rileggere Alessandro Manzoni, «I promessi sposi». Su, al terzo piano, ad accoglierlo, un piccolo comitato: Andrea Orlando, Luigi Zanda, Gianni Cuperlo, Peppe Provenzano, Walter Verini, che verrà confermato tesoriere, un paio di dirigenti minori. La fonte spiffera. «Poi c'è uno che non indovineresti mai». Dai, spara. «C'è Cesare Damiano». Damiano quello lì? «Esatto. Non è stupendo?»).

Letta è l'unico candidato. Lo hanno chiamato, anzi: implorato.

Torna, Enrico.

Che ci fai lì a Parigi?

Sì, certo: l'insegnamento, gli studenti di Sciences Po.

Ma è qui che servi, ora.

Ti aspettiamo con il tappeto di velluto.

Non lo dice, non può: ma al telefono ascoltava voci appiccicose, impastate di paura (il partito, nei sondaggi, è in picchiata: roba da 16%) e di imbarazzo (molti dem, all'epoca, inciuciarono con il renzismo, prima di scoprire bene cosa fosse, e quali valori politici celasse). Giri di parole per descrivergli la scena del disastro: con le meravigliose strategie buone per poi finire a capo chino in un governo con Matteo Salvini e Forza Italia; la paralisi delle candidature a Roma, Napoli, Torino; il pasticcio delle donne, nemmeno una a Palazzo Chigi (e poco importa se, al tavolo delle presidenza, siedano ora Valentina Cuppi, Anna Ascani e Debora Serracchiani: il peso dei loro incarichi è evidentemente modesto); infine, l'efferata fame di potere delle correnti.

Ecco, appunto.

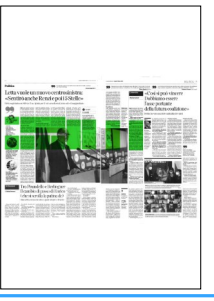
Le correnti.

Letta (citando, stavolta, Luigi Pirandello): «Vorrei che tra noi ci fossero volti, non maschere». E poi, temendo di non essere compreso (il livello culturale di molti esponenti del partito, purtroppo, è quello che è): «Io non ho ancora capito la geografia delle correnti interne».

In effetti. Il segretario uscente Nicola Zingaretti (ringraziato, con sincerità) ha complessivamente circa 730 delegati: un po' più di 300 fanno capo a lui (e a Goffredo Bettini), il resto sono divisi tra Dario Franceschini e Andrea Orlando, con una componente controllata da Gianni Cuperlo. Poi c'è l'area Delrio, una dozzina sono persino di Anna Ascani, una trentina (ma potrebbe essere pura leggenda) rispondono a Matteo Orfini, e se da Bari si attacca al cellulare, altri prendono ordini da Michele Emiliano. Quelli di Base Riformista — i più ca-

CORRIERE DELLA SERA

L'Italia chiude fino a Pasqua



3374 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

pricciosi — sono un centinaio, Luca Lotti e Lorenzo Guerini al comando, ma su loro è forte il sospetto di intelligence con Italia Viva (per questo Andrea Marcucci dovrebbe essere rimosso dalla guida del gruppo al Senato).

Letta intanto continua il suo discorso programmatico. Di stampo ulivista (Romano Prodi evocato a raffica), con lampi molto sinistroidi (Ius soli e cittadinanza a Patrick Zaki), impastato con una solida cultura di governo, europeista. Pieno di fascino il teorema dell'anima e del cacciavite: perché la ricerca dell'anima senza cacciavite è esoterismo, il cacciavite senza anima è misera manutenzione. Netta l'ambizione: «Dobbiamo essere il motore del governo». Ben chiaro il problema principale: «Siamo diventati il partito della Ztl» (resta memorabile quella volta che Maurizio Martina, appena eletto segretario, volle tenere la prima riunione a Tor Bella Monaca, periferia Sud Est di Roma: il pulmino con i dirigenti, ad un certo punto, si perse, come fossero alle porte di Mogadiscio; e, quando finalmente giunsero poi a destinazione, trovarono le telecamere dei tigì ad attenderli, tipo sopravvissuti).

Letta indugia un po' (i rischi di essere snob): in questi anni ho visto, ho scoperto, ho imparato. Tra quelli di Base Riformista diventa virale un WhatsApp: «Enricuccio sembra tornato da un Erasmus».

Perfidie.

Antichi rancori.

Poi però fanno i buoni, s'accucciano, e votano anche loro compatti: alla fine Letta viene eletto con 860 voti a favore, 2 i no e 4 gli astenuti.

Lui ringrazia. E aggiunge: «So che essere il segretario del partito e chiamarsi Enrico, sarà ancora più complicato».

(Fate conto che la sigla di questo articolo sia allora «Dolce Enrico», cantata da Antonello Venditti e dedicata a Berlinguer: «A San Giovanni/ stanotte/ la piazza è vuota/ Ma quanta gente che c'era/ sotto la grande bandiera...»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

i segretari del Pd dalla sua fondazione nel 2007 (Letta compreso)

128

i parlamentari del Partito democratico: 93 deputati e 35 senatori

3374 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE